

## Il termine

Il termine deriva dal latino *natio*. Nel Medioevo aveva un significato prevalentemente etnico in quanto – come nazione – denotava il luogo geografico di provenienza di un singolo o di un gruppo. L'idea di nazione si trasforma, invece, in Nazionalismo – termine usato per la prima volta dal filosofo tedesco Johann Gottfried Herder (1744-1803) nella seconda metà del 1700 – in coincidenza con il sorgere e l'affermarsi del movimento romantico. Il Romanticismo, infatti, vede nel Nazionalismo la realizzazione politica del concetto di nazione, intesa come una comunità coesa, fondata sulla tradizione, la lingua, la religione, gli usi, i costumi e i comportamenti. In esso si fondono elementi patriottico-emotivi e identitari con più razionali istanze economico-sociali (la lotta contro la struttura socio-politico aristocratico-religiosa) della classe borghese in via di consolidamento e desiderosa di egemonia sociale. Il Nazionalismo si svilupperà in tutto il XIX secolo e culminerà nel XX.

## Nazionalismo e popolo

Il Nazionalismo prenderà l'avvio dalla Rivoluzione Francese, quando la specifica identità nazionale si sostituisce a quella, transnazionale, rappresentata dalle dinastie dei sovrani e dai loro legami familiari. Diventerà il carattere dominante dell'intera Europa e tenderà sempre più a coincidere – anche negli Stati da tempo unificati – con il popolo di quello Stato, con i suoi confini naturali e con tutto il bagaglio di consuetudini e tradizioni (vere, presunte o anche inventate) che si pensava ne circoscrivessero lo spazio e l'identità. Una identità che sarà, spesso, enfatizzata e letta come superiorità rispetto ad altri popoli: come ad esempio avverrà, per quello tedesco, con il filosofo tedesco Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), nei primi anni dell'Ottocento. Il legame tra Stato e popolo diventerà, di conseguenza, strettissimo, facendo sì che ogni minaccia all'uno diventi una minaccia anche per l'altro.

## Il Nazionalismo e gli Stati nazionali

Questo stretto legame farà sentire, con forza, la sua influenza nella politica dei vari Stati che non accetteranno più quella elasticità istituzionale che, nel passato, prevedeva popoli diversi unificati da un unico sovrano: sotto l'egida di un unico regno e di una unica dinastia. Così nasceranno, ovunque, movimenti nazionalistici – prevalentemente in Francia, Germania, Italia, ma anche in Grecia e nei popoli slavi – che lotteranno per l'indipendenza contro qualsiasi potere che non fosse radicato nello spazio geo-politico del popolo di cui erano parte. L'esempio più evidente è il Nazionalismo italiano che animerà il Risorgimento e che lo porterà a combattere per riunificare il popolo italiano in una unità politica che sarà l'Italia: non più espressione geografica, ma espressione politica. In Italia, uno dei pensatori più importanti del Nazionalismo ottocentesco fu certamente Giuseppe Mazzini (1805-1872) che tentò di fornire una giustificazione morale e civile sia alle ansie romantiche dei patrioti che alle meno nobili ambizioni economiche della borghesia, che desiderava il potere per mero interesse economico.

## I limiti del Nazionalismo

Se notevoli furono i meriti del Nazionalismo nel ridisegnare la carta geopolitica dell'Europa moderna, inquietanti e drammatici ne furono gli esiti. Infatti, l'irrigidimento dell'equazione uno Stato=un popolo comportò, da un lato, una degenerazione razzista nei confronti di tutti coloro che, giudicati estranei al popolo, venivano considerati da allontanare o, ancora peggio, da eliminare. Dall'altro provocò – in nome dei diritti all'esistenza del popolo e dello Stato – politiche di sfrenato imperialismo (sorrette quasi sempre da interessi economici,

spesso manifesti, ma per lo più occulti) che avrebbero inevitabilmente portato a guerre sempre più ampie e disastrose. Come insegnano le due devastanti Guerre mondiali.

## Il Nazionalismo e la guerra

Infatti, l'exasperazione del Nazionalismo non poteva che portare a forme di espansione culturale e politica unitamente a forme di protezionismo il cui sbocco – ben lungi dall'essere la tolleranza e il solidarismo – non potevano essere che la guerra. La guerra diventava, dunque, il compimento del Nazionalismo e la prova estrema della fedeltà di un popolo allo Stato cui apparteneva e viceversa. Così, essa veniva invocata, sperata e desiderata nell'Italia del primo Novecento da pensatori e poeti come Enrico Corradini (1865-1931), Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) e Gabriele D'Annunzio (1863-1938) che dimenticavano come la guerra non preveda vincitori e vinti, ma in realtà solo vinti. E questo non deve mai essere dimenticato.

## Bibliografia

- F. Savater, *Il mito nazionalista*, Il Melangolo, Genova, 1998.  
M. Viroli, *Nazionalismo e patriottismo nella storia*, Laterza, Roma-Bari, 2001.  
G. L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Roma-Bari, 2002.  
P. Grilli di Cortona, *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2003.  
A. D. Smith, *La Nazione. Storia di una idea*, Rubbettino, Soneria Mannelli, 2007.

